

La funivia precipita nel vuoto, venti morti

Cede un cavo e la cabina di un impianto nelle Alpi francesi si schianta al suolo



Un cavo ha ceduto e la funivia è precipitata nel vuoto provocando la morte di 20 persone. Ieri mattina alle 7,30 si è schiantata al suolo la cabina di una funivia a Saint-Etienne en Devoluy, località sciistica sulle Alpi francesi centrali non lontano da Gap. A bordo non vi erano turisti, ma soltanto persone che si recavano sul posto di lavoro. Le vittime sono in maggior parte membri dello staff dell'Osservatorio del Pic de Bure (2709 metri), quattro addetti alle pulizie e quattro impiegati di France Telecom. I soccorritori si sono recati immediatamente sul luogo del disastro, ma non

hanno trovato sopravvissuti. Secondo la prefettura la funivia era stata sottoposta a tutti i controlli previsti dai regolamenti di sicurezza. Sull'incidente sarà aperta un'inchiesta. Le vittime della sciagura sono 20 e tutte di nazionalità francese. Lo hanno riferito le autorità a completamento delle operazioni sul posto. Un primo bilancio che parlava di 21 morti è stato rivisto dopo il recupero di tutte le salme. Sarebbe stato il cedimento di un cavo di sostegno a provocare la caduta della cabina con a bordo 20 persone. Il cavo si è spezzato in prossimità del terminale di arrivo,

per cause che non sono state ancorstabili. La cabina, che era quasi giunta a destinazione, è precipitata nel vuoto per circa 80 metri e si è schiantata al suolo in un pendio erboso disseminato di rocce. La funivia non era accessibile al pubblico, ma si trattava di un impianto privato a disposizione dell'osservatorio astronomico del vicino Pic-de-Bure, una vetta dall'altitudine di 2.709 metri, ed era usata quasi esclusivamente dal personale dello stesso osservatorio. Il ministro degli esteri Lamberto Dini ha inviato una lettera al collega francese Hubert Vedrine

esprimendo «commosso cordoglio» per il tragico incidente avvenuto ieri mattina alla teleferica del Pic de Bure. «Ho appreso con profondo dolore - scrive il ministro - la notizia del tragico incidente avvenuto alla teleferica di Saint-Etienne en Devoluy che ha provocato la perdita di numerose vite umane». «In questa dolorosa circostanza, desidero manifestare le espressioni del mio commosso cordoglio e Ti sarò grato se vorrai far pervenire ai familiari delle vittime i sensi della partecipazione mia personale e del Governo italiano», scrive Dini nella lettera.



Lattine con il tappo conto alla rovescia

Il ddl approvato in Senato

ROMA. Maggiori garanzie igieniche ai consumatori di bibite in lattina. Lo prevede un disegno di legge approvato ieri dalla commissione Sanità del Senato, al termine di un iter che è stato più lungo e contrastato del previsto. Le lattine di birra, Coca Cola e di tutte le altre bevande che hanno dispositivi di apertura a strappo dovranno essere confezionate, distribuite e vendute al pubblico solo se provviste di opportuni dispositivi di protezione e copertura di tutta la superficie della lattina corrispondente all'apertura. Un tappo, con il tappo, in pratica. Il testo iniziale, presentato dai ministri Rosy Bindi e Pier Luigi Bersani, si limitava a disporre che sulle etichette delle lattine fosse stampato un invito a «pulire la superficie del coperchio prima di aprire». Un emendamento del relatore, Valerio Mignone

(ds), fatto proprio da altri gruppi ed accolto dal governo, approvato dalla commissione, prevede, invece, le norme più rigorose già descritte. I dispositivi di cui si parla debbono essere costituiti da materiali atossici, idonei al contatto con alimenticoni e riciclabili. Devono, inoltre, ottenere opportuna certificazione ed approvazione da parte del ministero della Sanità e da autorità sanitarie delegate. Le ditte produttrici e distributrici di bevande confezionate in lattina hanno tempo sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge per adeguare la produzione e la distribuzione di tali prodotti. Sarà consentito lo smaltimento di eventuali scorte entro ulteriori sei mesi, purché quella di produzione corrisponda a data antecedente alla scadenza dei sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Esame: voti bassi, studenti delusi

Esposti i quadri con i primi risultati degli scritti, relativi all'1,5% delle commissioni

L'Uds: «I prof non hanno capito il sistema di valutazione, intervenga Berlinguer»

ROMA. Marcia a pieno regime il calendario del nuovo esame di Stato. Già alcune commissioni hanno ultimato la correzione degli elaborati, sono stati esposti i quadri con i primi risultati, altre - pochissime - hanno già iniziato i colloqui con i ragazzi. Ma da viale Trastevere invitano ad attendere la prossima settimana. E ancora presto per tirare un bilancio sui risultati degli scritti. Sarebbero poco significativi visto che i dati che circolano riguarderebbero meno dell'1,5% delle 23373 commissioni.

Ma intanto i pochi risultati disponibili hanno deluso le aspettative dei candidati. «Nessuno - ha detto Isotta De Santis, di 19 anni, del liceo classico Virgilio, in via Giulia - ha preso più di 38 e le tre prove scritte ci hanno preso alla sprovvista». «Non ce l'abbiamo con l'esame in sé - ha aggiunto Laura Ratchev, 18 anni - ma sicuramente non eravamo pronti a sostenere la nuova maturità». Delusi anche i genitori. «I nuovi esami - ha detto Igina Aquilotti - sono senza dubbio migliori dei precedenti soprattutto dal punto di vista culturale, ma sono un vero e proprio supplizio per i ragazzi che, pur non avendo raggiunto i voti necessari a totalizzare il punteggio minimo di 60/100, sono costretti ugualmente a sostenere l'esame sapendo di essere già stati bocciati. Un sistema ingiusto che andrebbe rivisto proprio come i conteggi». Si aspettavano di più anche i ragazzi di un altro liceo storico della capitale, il Visconti, in piazza del Collegio Romano. «La media degli scritti - dicono all'istituto - è stata abbastanza alta circa 31-32 punti, ma gli studenti sono rimasti delusi soprattutto dal tema di italiano». Deluse anche le ragazze dell'istituto magistrale statale "Vittorio Colonna". «Il punteggio più alto - parla Manuela Geliso, 20anni - è stato 34 ma i professori ci hanno già avvertito: nessuna di

noi prenderà più di 62». Sono soltanto alcune impressioni a caldo. Un ragionamento più compiuto sarà possibile più tardi, ma i giovani dell'Uds (Unione degli studenti) non aspettano a lanciare il loro allarme: «I voti così non vanno. Le valutazioni sono state troppo basse con una forte tendenza ad escludere i voti alti. Questo non potrà che nuocere agli studenti e alla credibilità del nuovo esame». Sotto accusa è come i commissari gestiscono il sistema di votazione. Ricordano gli studenti che «il computo dei voti avviene in modo automatico e il voto finale equivale alla somma dei voti ottenuti nelle singole prove e del credito scolastico». Da qui l'accusa dell'Uds alle commissioni di «non aver compreso bene questo funzionamento specie nell'attribuzione dei voti per le prove

scritte». L'errore starebbe nel fatto che i commissari «su di una scala da 0 a 15 con la sufficienza sui 10 - avrebbero assegnato i voti partendo da un'arbitraria identificazione del 15 con il vecchio 10 e quindi del 14 con il 9, del 13 con l'8, ecc.. L'effetto di questa impostazione sarebbe «un conseguente spostamento verso il basso della valutazione e del voto finale». In questo modo pochissimi otterrebbero il punteggio massimo dei 100 centesimi. Una situazione che trova una sua spiegazione con quanto è emerso dal sondaggio realizzato sempre dall'Uds tra 78 mila studenti delle superiori: solo il 4% degli insegnanti ha adeguato in corso d'anno la propria valutazione al nuovo esame. Da qui la richiesta al ministro Berlinguer: «Intervenga per evitare ingiustizie di questo tipo».



Plinio Lepri/ Ap

DIARIO DI UNO STUDENTE

IN ARRIVO I PRIMI MARTIRI

MATTEO MORELLI
C'ero di diario. Oggi è il primo luglio, tempo di vacanze, non certamente per me che combatto ancora con la mia infinita tesina. E pensare che esattamente un anno fa non avevo la minima idea di passare queste giornate davanti al computer. Eppure mi trovo qui, immerso tra una tesina di latino e una di biologia. Qualche ora fa ho sentito Alice, anche lei impegnata nello studio della sua area di progetto. Mi ha informato sui voti degli scritti di qualche nostro amico

di altre classi. E già ci sono i primi martiri del nuovo esame di maturità. Trovo molto angosciante questa modalità di giudizio. Preferivo la vecchia maturità quando il giudizio era complessivo e non la somma di vari punteggi. La vera angoscia è data però da questa «stranezza» per cui io dopo aver conosciuto il voto degli scritti posso intuire se però o non verrà bocciato. Avendo preso un punteggio basso, ammettiamo, con tutto il credito, meno di 25 punti, è inutile calcolando anche il massimo dei 35 punti, che mi presento agli orali (attenzione!) sto facendo una pura ipotesi. Io credo che sia inopportuno bocciare o promuovere attraverso gli esami. Credo che sia meglio a questo punto ritornare al voto di ammissione. Ora non solo devi prepararti lo stesso per gli esami ma sei insufficiente agli scritti non hai la possibilità di rimediare al secondo appello. Insomma, vorrei più sicurezza per gli studenti meno bravi. E, comunque, sto ansiosamente aspettando di vedere i miei voti.

DIARIO DI UN PROF

COMMISSARI MA NON DI POLIZIA

VINCENZO GUANCI
Ho conosciuto una presidente di commissione veramente degna di nota. Palesemente affetta da «sindrome ispettiva», si sente investita dalla sacra funzione di custode della legalità. È così invece di fare gli esami fa le pulci alle scartefie. È naturalmente scopre angosciose irregolarità che magari entrano poco con gli esami - quelli veri! Caro signor Ministro, caro «signor Cede», per favore, abbiate la pazienza di spiegare con parole semplici - via Internet o per mezzo della tradi-

zionale circolare cartacea (peraltro molto più considerata) - che in queste settimane gli insegnanti sono stati nominati «commissari» non di polizia investigativa bensì d'esame e che perciò devono limitarsi a esaminare i candidati valutandone le conoscenze e competenze sulla base dei programmi svolti dai consigli di classe. E basta! Né sono stati di colpo promossi «ispettori del superiore ministero» ma solamente nominati presidenti di una commissione d'esame, perciò non è loro compito né loro prerogativa emettere giudizi sulla qualità dei programmi svolti né tantomeno sindacare la scelta effettuata dai Consigli di classe nell'attribuire i crediti scolastici. Il guaio è, caro signor Ministro, che queste persone poi attribuiscono i voti d'esame - più o meno inconsciamente, non ai candidati ma alla scuola...e, con queste premesse, i voti sono per forza bassi! Così chi ci rimette sono sempre gli studenti. Magari anche i miei. E questo mi crea parecchia ansia.

Parità, An ai centristi: uniti come per la fecondazione

Numero chiuso agli atenei, Guerzoni: ci può essere una «sanatoria limitata»

ROMA. Soluzione in vista per i ricorrenti contro il «numero chiuso agli atenei». Il Murst si è dichiarato disponibile a rimettere alla volontà del Parlamento nel caso al Senato - dove è in discussione un testo di legge di sanatoria - emerge la proposta di regolarizzare le iscrizioni alle facoltà universitarie a numero chiuso, per il 1998/99. «Limitatamente - però - agli studenti ammessi con riserva a seguito di sospensiva del Tar oppure ammessi a frequentare con autonome deliberazioni degli organi accademici». Per la sanatoria occorrerà infatti una legge in seguito alle pronunce del Consiglio di Stato che ha revocato le ordinanze di sospensiva emesse da vari Tar a favore degli studenti ricorristi. La posizione del governo è stata illustrata dal sottosegretario per l'Università Luciano Guerzoni a una delegazione di studenti dell'Udu, che mercoledì sera avevano fatto

un sit-in di protesta davanti al Murst. Ma Guerzoni ha rilevato che il governo si opporrà a proposte parlamentari che intendessero estendere la sanatoria a tutti coloro che avessero fatto ricorso anche senza avere ottenuto un provvedimento di sospensiva dai Tar. Ma a Palazzo Madama attende una soluzione anche la legge sulla parità, tema che infiamma gli schieramenti in modo trasversale. Oggi se ne discuterà in un convegno organizzato dalla rivista Liberale a Roma dal titolo: «Scuola libera» al quale parteciperanno tra gli altri il cardinale Ruini e rappresentanti della Confindustria. E in un'intervista pubblicata dal settimanale, il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa lancia la sua campagna contro «il monopolio pubblico della scuola», auspicando una legge sulla parità scolastica che «potrebbe non solo superare la totale statalizzazione

dell'offerta, ma soprattutto essere un'occasione storica per liberalizzare il sistema». E sulla parità scolastica debutterà al Senato la settimana prossima la federazione dei partiti di centro della maggioranza Ppi-Udeur-Ri. «È emersa la comune volontà - afferma una nota di sottoporre alla deliberazione del Senato nella discussione che si terrà il 20 luglio sulla parità scolastica un testo di maggioranza concordato con il governo e comprensivo delle scelte adottate dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro Berlinguer». Immediatamente, Alleanza nazionale si rivolge ai centristi, afferma che solo con i voti del Polo si potrà arrivare a realizzare una vera parità scolastica e invita a ripetere quanto accaduto alla camera sulla legge per la fecondazione assistita. Maurizio Pieroni, capogruppo del Verdi al Senato, avverte: lo scontro sarà difficile da comporre.

In prima elementare a 80 anni perché la scuola non chiuda

■ Che gli anziani siano utili alle nuove generazioni è ormai assodato; che dell'esperienza degli anziani si debba fare tesoro è un dato di fatto; ma che gli anziani contribuiscano a risolvere i problemi sociali sono pochi ad ammetterlo. Devono però ricredersi i genitori di sette bambini del Villaggio Dora di Aosta, che rischiavano di veder chiudere la scuola di quartiere per mancanza di iscritti alla prima elementare. Angela, di 80 anni; Carmela di 65 e Umberto di 58, si sono, infatti, iscritti ieri alla prima elementare, facendo salire a dieci il numero degli scolari e consentendo così di evitare la chiusura. Artefice dell'operazione è Luigi Bracci, assicuratore, coordinatore del «Comitato dei Cittadini», che si è impegnato a fondo nella vicenda. È stato lui, questa mattina, a presentarsi con i tre prossimi scolari al terzo circolo didattico dove il personale, con un certo imbarazzo, ha preso atto della loro iscrizione. Nessuno dei tre ha mai frequentato la scuola; la prova? hanno persino dichiarato di non essere in grado di fare la propria firma. A garantire per loro Luigi Bracci, nel caso che, in casi i tre «scolaretti» marinassero la scuola, dovrà giustificare l'assenza, andare al colloquio parenti, ritirare la scheda di valutazione e seguirne il percorso didattico.

IL CASO

Coca Cola Italia: nessun rischio In Belgio inconvenienti locali

ORICOLA (AQ). Solo incresciosi «inconvenienti» locali, quelli accaduti in Belgio, che però sono costati alla Coca Cola 60 milioni di dollari. Finora. Perché la sfortuna continua ad accanirsi contro la multinazionale delle bollicine che in Polonia ancora ieri ha dovuto bloccare 1500 bottiglie di acqua minerale «Bonaga», perché contaminata da muffe «potenzialmente pericolose». E allora la Coca Cola italiana corre ai ripari per rassicurare i consumatori e porta i giornalisti a visitare uno dei suoi 12 stabilimenti di produzione e imbottigliamento, fiore all'occhiello del Centro Sud, quello di Oricola, che insieme con quello di Corfinio (entrambi in provincia dell'Aquila) soddisfano il mercato di Abruzzo, Lazio (compresa Roma) e parte della Toscana.

Per carità, in Italia le vendite non sono calate, anzi in questa fabbrica si è dovuto attivare un terzo turno di lavoro su cinque giorni. Danni? Solo d'immagine e costi aggiuntivi per le campagne stampa. D'altra parte tutto ciò che beviamo nel nostro paese è prodotto qui, da aziende italiane e fabbricato con ingredienti italiani. Si pensi che la Coca cola assorbita da sola il 15% dello zucchero nostrano. Certo il «concentrato» sulla formula del quale si interrogano da decenni amici e nemici

proviene, perfettamente sigillato, dall'Irlanda, che rifornisce tutta l'Europa. Ma per il resto che cos'è la Coca Cola? Acqua (al 90%) estratta in questo caso da pozzi a 60 metri di profondità, trattata e depurata per renderla adatta a tutta l'acqua usata per questa bevanda bloccare 1500 bottiglie di acqua minerale «Bonaga», perché contaminata da muffe «potenzialmente pericolose». E allora la Coca Cola italiana corre ai ripari per rassicurare i consumatori e porta i giornalisti a visitare uno dei suoi 12 stabilimenti di produzione e imbottigliamento, fiore all'occhiello del Centro Sud, quello di Oricola, che insieme con quello di Corfinio (entrambi in provincia dell'Aquila) soddisfano il mercato di Abruzzo, Lazio (compresa Roma) e parte della Toscana. Per carità, in Italia le vendite non sono calate, anzi in questa fabbrica si è dovuto attivare un terzo turno di lavoro su cinque giorni. Danni? Solo d'immagine e costi aggiuntivi per le campagne stampa. D'altra parte tutto ciò che beviamo nel nostro paese è prodotto qui, da aziende italiane e fabbricato con ingredienti italiani. Si pensi che la Coca cola assorbita da sola il 15% dello zucchero nostrano. Certo il «concentrato» sulla formula del quale si interrogano da decenni amici e nemici

